

Il Giardino Inglese

Nato negli anni della "restaurazione" borbonica il giardino Inglese aveva sette promontori e sette depressioni con giochi d'acqua che si rifacevano ai giardini arabi.

La realizzazione del giardino Inglese in viale della Libertà doveva sancire, secondo il luogotenente generale dei Borboni Carlo Filangeri, la definitiva chiusura della parentesi politico-culturale che aveva generato l'apertura della grande strada nel 1848.

Gli architetti Giovanbattista Basile e Carlo Giachery curarono la parte progettuale mentre al professor Vincenzo Tineo, direttore dell'Orto Botanico, fu affidata la scelta delle essenze vegetali. Il Basile progettò il giardino fondendo insieme la tradizione dei sollazzi arabi con quella dei parchi romantici inglesi.

Chi era abituato alle sagome perfettamente potate degli alberi e delle siepi e alle rigide geometrie dei giardini all'italiana rimase certamente deluso.

Così come è giunto a noi il giardino è profondamente mutato sia nell'aspetto plano-altimetrico che nelle essenze vegetali. Il Basile, allora giovane professionista, aveva cercato di approfondire nella realizzazione del giardino tutte le sue esperienze, spesso maturate nei frequenti viaggi all'estero. Sette depressioni e sette promontori, fra giochi d'acqua e chiome verdeggianti conferivano allo spazio un'atmosfera nuova e decisamente diversa dai moduli degli altri giardini palermitani. Le piante, gli arbusti, scelti con cura, davano al giardino colori sempre diversi a seconda delle stagioni.

Ficus magnolioides e benjamina, platani, araucarie, robinie, salici, palme, corisie, querci, cycas, ligustri, cipressi, yucche, erano le varie essenze arboree che costituivano il giardino, mentre tra le essenze floreali particolare suggestione davano le rose di tutti i colori, plumbago, gazarie, pelargoni, gerani, verbene, lantane, bignonie ed altri arbusti sempreverdi, rampicanti e non.

Ecco come ne parla il Giornale di Sicilia del 27 aprile 1853: «E fra questi soprammòdo incantevole è il giardino inglese che fiancheggia la magnifica

strada della Real Favorita, delizioso sempre, deliziosissimo in questo mese, nel quale i tortuosi viali si vestono di rose e le facili collinette e i dolci declivi si coprono di quella variata vegetazione che rivela la fecondità di una terra, dove le piante di tutte le regioni si acclimano e crescono belle e rigogliose». «In viale della Libertà, da noti intesa col nome di Giardino Inglese bisogna andarci di sera. Agli amanti sfortunati, ai visionari, ai poeti inediti, alle coppie di giovani sposi che navigano ancora nel giulebbe dei loro amori, piace assai smarrirsi in quel lungo viale pieno d'ombre, di misteri, di sussurri e di profumi». Così consiglia Enrico Onufrio nella sua guida di Palermo, edita nel 1882, a qualche anno di distanza dalla formazione del Giardino Inglese.

Uno spazio di vegetazione lussureggiante, dominato dalle bellissime araucarie e magnolie, dalle aloe e dalle agavi, dai ficus e dalle palme non poteva non evocare simili sensazioni. Fu chiamato all'inglese per la disposizione delle airole ma anche per suggellare un periodo di massima floridezza economica, raggiunte da alcune famiglie inglesi stabilitesi in Sicilia, e che qui avevano fatto fortuna.

Forse qualche intervento come quello di asfaltare di un rosa bitume gli spiazzi poteva essere risparmiato, se non altro per mantenere l'originaria sistemazione, arricchita da molte statue tra cui quella dedicata ai fratelli Canaris, eroi della indipendenza greca, (opera di Benedetto Civiletti 1878) o Quella di Pirandello. Al centro del giardino vi è una vasca per piante acquatiche.

Continua Onufrio: «Di giorno poi, se tu hai desiderio d'ombra, se tu semi bisogno di pace, disperditi nei graziosi meandri della villa all'inglese che tu trovi a destra, a metà del viale. Quante gradite sorprese tu troverai ad ogni passo! In mezzo a quelle scoscese, a quelle balze, a quelle grotte, tu udrai un piacevole mormorio di fontane, tu vedrai le farfalle dalle ali di porpora e d'oro errare fra le siepi, tu sentirai i frulli d'ala degli uccelli che si librano nell'azzurro sereno».

Oggi non ci sono più farfalle porpora, ne mormorii lenti di fontane, ma solo l'azzurro del cielo, quello stesso azzurro che si stagliava sullo sfondo del giardino ed avvolgeva il verde e le romantiche passeggiate in carrozza della Palermo Bella Époque..